
Sulle tracce psicologiche del serial-killer dentro e fuori del cinema

di. Amedeo Caruso - Roma

*Chi avrebbe mai pensato che un uomo avesse tanto sangue dentro
di sé...*

(William Shakespeare)

La più importante testata mensile del Molise mi ha commissionato un articolo a caldo (maggio 2005) sul terribile duplice omicidio compiuto a Campobasso da Angelo Izzo, tristemente conosciuto come uno dei *boia del Circeo*, che trenta anni fa aveva già compiuto un delitto simile. Il dramma questa volta è stato consumato nella mia terra d'origine e pertanto la Redazione del giornale mi ha fatto capire che teneva in particolar modo alle riflessioni di uno psicoanalista sull'accaduto. Il testo che segue è abbastanza ampliato rispetto all'originale pubblicato su "Il Bene Comune".

Questa storia per noi psicoanalisti ha origini lontane. Non certo soltanto negli anni '70 quando tre ragazzi della cosiddetta "Roma bene" perpetrarono le follie assassine del Circeo, ai danni di due povere ragazze, una sola delle quali sopravvissuta miracolosamente. Erano già i tempi in cui impazzava sempre a Roma una banda definita *dell'Arancia Meccanica* che compiva furti e violenze carnali tenendo in ostaggio coppie o famiglie minacciandole poi con la promessa di ritorsioni se avessero parlato.

In quegli stessi anni veniva barbaramente massacrato il

poeta Pier Paolo Pasolini. Il suo ultimo film, un vero e proprio testamento artistico-psicologico, coniuga, illustrandoli, il piacere del male e la pazzia del potere. *Salò-Sade, le 120 giornate di Sodoma* è un film disgustoso come campi di sterminio dei nazisti. Non è bello, niente affatto godibile, è insopportabile, ma è vero, come vere sono le immagini dei corpi ammassati e macerati di scheletrici ebrei annientati prima ancora di *essere* eliminati fisicamente — immortalati, è il caso di dirlo, da vecchi preziosi videofilmati che fanno il giro del mondo.

I giornali continueranno a sbattere il mostro in prima pagina. I magistrati, gli avvocati, i preti, i direttori degli istituti di pena, i reporters, i mass-mediologi continueranno ad esercitare il loro mestiere con tutte le difficoltà umane, gli errori, le carenze, i limiti della nostra specie.

Le diagnosi possono essere inesatte, il rischio delle condanne carcerarie potrà sempre oscillare tra Scilla e Cariddi, tra la severità della pena come spauracchio per eventuali proseliti e la pietà morbida che riposa nell'idea del recupero.

Sì, a nome degli iniziatori della psicoanalisi che hanno capito di dover combattere il proprio irrazionale malato in prima battuta e quindi quello degli altri, fino a noi eredi moderni della psicoterapia (a cui hanno passato il testimone ben quattro generazioni di studiosi dell'inconscio) dobbiamo urlare, ripetere il lamento di Cassandra. L'ignoranza da parte del mondo dell'utilità curativa del lavoro psicologico è purtroppo il disastro peggiore della società dei consumi, che alimenta il desiderio di avere anziché di essere, che sostiene l'affanno per il potere a danno della supremazia dell'amore.

È una storia antica, vecchia di secoli, ma che si ripete ogni volta. In questa triste occasione ritornano gli identici totem: il controllo sulle persone, la tirannide assoluta sui

Sulle tracce psicologiche del serial-killer
dentro e fuori del cinema

corpi e sul pensiero, uno scettro sanguinoso in grado di controllare la vita e la morte, il respiro e le lacrime di chi viene fatto prigioniero. Parole-simbolo come denaro, orologi preziosi, auto lussuose, sono solo maschere per nascondere personalità inesistenti. Il mostro diventa un burattino creato dalle alte scuole di specializzazione come l'imperialismo, il consumismo, il colonialismo, il razzismo, l'egoismo.

Il prodotto di queste industrie criminali è il disturbo della personalità, la paranoia, il delirio di onnipotenza, l'identificazione con il male.

Non c'intendiamo di legge noi psicoanalisti, ma nella nostra storia abbiamo dato seri contributi alla giustizia lavorando sulla psicologia della testimonianza.

Non c'intendiamo di crimini, ma assistiamo quotidianamente ad omicidi onirici che interpretati simbolicamente migliorano i comportamenti e le angosce delle persone che chiedono il nostro aiuto, e che si rivelano sempre i più sani del resto degli umani che non si rivolgono a noi, gli stessi che sovente tacciano di "pazzia" quelli che si recano dallo psicoanalista.

Abbiamo capito, unici insieme ai filosofi e agli scrittori che in noi convivono il dottor Jekyll e mister Hyde. I mostri siamo anche noi, in potenza.

I buoni lo sognano, i cattivi lo fanno è il titolo di un istruttivo libro scritto da Robert I. Simon professore alla Georgetown University School of Medicine di Washington esperto di psichiatria forense ed è uno studio su psicopatici, stupratori e serial killer (ed. italiana Raffaello Cortina Editore, Milano, 1997).

Quali misere considerazioni possiamo fare su questo ultimo efferato delitto compiuto da un oscuro prodotto di un'epoca a nostro parere non diversa da quella della Germania nazista?

Leggiamo sul settimanale *Internazionale* (6-12 maggio 2005 numero 589): *numero di vittime dall'inizio della guerra in Iraq (19/03/2003, dati aggiornati alle ore 16 del 4 maggio 2005):*

Iracheni: 21.239-24.106; Americani: 1.590; Altre Vittime: 180.

Ancora: numero di vittime dall'inizio della seconda intifada (28/09/2000, dati aggiornati alle ore 16 del 4 maggio 2005):

Palestinesi: 3.691; Israeliani: 988; Altre Vittime: 74.

Se non vi basta andate a vedere il film *Hotel Rwanda* per sapere quante vittime ha fatto non più di 10 anni or sono la pulizia etnica istigata dall'uomo bianco. Non è forse questo un omicidio seriale? E per giunta giustificato da ragioni politiche?

Non abbiamo finito (si potrebbe davvero non finirla più, ma non sarebbe il caso di finirla?): Kosovo, Birmania, Thailandia, Turchia, America Latina, Algeria, Cina... sono tutti paesi nei quali guerra e violenza persistono ai danni dei più deboli, che siano donne e bambini, studenti, intellettuali, dissidenti, minoranze razziali, religiosi di ogni credo.

Naturalmente non vogliamo, non possiamo divagare, ma se queste vi sembrano storia di un altro mondo procuratevi per favore una copia del film *Cose di questo mondo* per apprendere il valore della vita in Afghanistan di questi tempi e come la fuga per la vita di chi non vuole marcire nella povertà e nell'ignoranza spesso si trasforma in un incontro con la morte.

Lo psicoanalista, si sa, quando piove non può che agire come tutti gli altri: aprire l'ombrello, o bagnarsi se non ce l'ha. Il che significa piangere e disperarsi per eventi tragici come la distruzione delle Torri Gemelle con tutti i nostri simili dentro o morire con loro se fossimo capitati l'11 settembre

Sulle tracce psicologiche del serial-killer
dentro e fuori del cinema

2001 lì sopra. Soffrire per i bombardamenti in Afghanistan o restare vittima delle bombe se ci fossimo trovati da quelle parti.

Il misero aiuto, il sincero impegno che possiamo dare è *prima o dopo*, mai *durante*.

"Durante" si svolge soltanto l'opera dei santi, dei martiri, dei vigili del fuoco, dei soccorritori, dei medici dentro e *senza frontiere*, della Croce Rossa, di Amnesty International.

Per quanto riguarda il *prima*, la musica è sempre la stessa: bisogna occuparsi con una strategia capillare di curare ogni singolo individuo, educandolo a cercare la pace dentro di sé prima che fuori; e a combattere il male dentro di sé anziché puntare il dito contro la cattiveria altrui. Questo non significa spedire tutti dallo psicoanalista, ma disporre la presenza dello psicoanalista nelle scuole prevalentemente, e quindi nelle fabbriche, negli uffici; organizzare un esercito pacifico di civilizzazione della psiche per arginare la violenza interna. Freud ha descritto questa opera come una bonifica dell'acquitrino interiore (*lo Zuiderzee interiore*) esistente in ogni *individuo*. Abbiamo scritto *individuo* proprio perché Jung ha definito il compito finale di ogni coscienza: l'acquisizione di un'armonia tra la dualità bene-male insita in ciascuno di noi.

Individuo, *in-dividuus*, significa infatti essere non diviso, non scisso, non schizofrenico.

Il raggiungimento *dell'individuazione* si realizza in un riguardo: la scoperta dell'identità.

Credete che non abbiamo parlato del mostro Izzo finora?

Siamo sgomenti per questo pasticciaccio brutto di Mirabello.

Abbiamo letto giornali, sentito voci e visto volti televisivi relativi soltanto alla punta dell'iceberg. Ci siamo immersi come sempre, come sempre dobbiamo fare *dopo* per

cercare di convincere tutti ad una discesa antipatica nelle acque che nascondono il resto della montagna di ghiaccio e di paura.

Gli eccidi degli indiani americani durante la conquista del West avevano le stesse caratteristiche (ne riparleremo tra poco con *Piccolo grande uomo*), così lo sterminio di un milione di armeni da parte dei turchi negli anni 1915-1917 (disseppellito dalle macerie di un voluto oblio turco per merito del film *Ararat* di Atorn Egoyan). Le assurde stragi delle scuole americane compiute da adolescenti, studenti delle stesse scuole non possono essere soltanto il frutto di un batterio della pazzia che si impossessa di alcuni giovinastri (se ne sono occupati prima Michael Moore in *Bowling a Columbine* del 2002 e Gus van Sant con *Elephant* del 2003). È indispensabile curare le famiglie, le istituzioni, gli insegnanti ed allenarli tutti a una ginnastica psicologica quotidiana.

Una delle prove — una per tutte — è una frase che sarebbe stata scritta dal pluriomicida in un inattendibile racconto della sua vita: *seppellite il mio cuore*. Questa è una frase rubata ad un capo indiano americano superstite del massacro storico dei suoi compagni da parte dei soldati americani nonché titolo del libro "Seppellite il mio cuore a Wounded Knee" di Dee Alexander Brown e Dee Brown; questo plagio è un segno inoppugnabile di una identità inesistente, un assurdo tentativo di identificarsi con i buoni, con coloro che sono stati uccisi, come i meschini pellerossa e come le povere vittime del mostro stesso.

Ci permettiamo di fornire non testi psicoanalitici, ma una breve lista di opere cinematografiche consultabili in due ore in alternativa all'otalgia provocata dal brusio di vespe del *Porta a Porta* quotidiano o di telegiornali-pettegolezzo, o del parere dei signori del treno o della

Sulle tracce psicologiche del serial-killer
dentro e fuori del cinema

porta accanto.

Consideriamo i nostri modesti *consigli per gli acquisti* (ma forse riuscirete anche a farveli prestare da qualche amico o a trovarli in affitto presso qualche negozio *giusto* o - proprio quando tutto manca - fatemelo sapere e vi metto a disposizione le mie copie) delle pillole psicologiche meritevoli di essere assunte; non avranno altri effetti collaterali se non quelli di aiutare ad avvicinarvi alle verità più profonde dell'animo umano. Prendetele come una lente di protezione che possa mettervi al riparo da una cecità provocata dalle radiazioni nocive contenute nello spettro della vita reale.

Cominciamo dall'assassino seriale forse più famoso della storia del cinema: *M, il mostro di Dusseldorf* con la regia di Fritz Lang e con la sceneggiatura di Thea von Harbou. Questo film merita un commento speciale. Fritz Lang dichiarò il 12 agosto 1947 al Los Angeles Herald Express: "Gradualmente, e a volte con riluttanza, sono arrivato alla conclusione che in ogni coscienza umana cova un latente impulso a uccidere". Egli aveva realizzato nel 1931 il mostro di Dusseldorf, ma era già passato attraverso un'esperienza personale piuttosto rara e tragica: la sua prima moglie si suicidò dopo averlo scoperto tra le braccia di Thea von Harbou (proprio la sceneggiatrice di M) e Lang fu sulle prime sospettato di uxoricidio. Potremmo dire che questa triste storia privata (la fonte è Lotte Eisner) abbia spinto inconsciamente il regista tedesco —poi americanizzatosi per sfuggire al nazismo— a girare dei film sul tema dell'omicidio, della colpevolezza, della confusione tra sogno e realtà che sono degli autentici trattati brevi sugli scherzi della psiche (ci riferiamo a *Furia*, *La donna del ritratto* e *Dietro la porta chiusa*). Ecco una dichiarazione di Lang a proposito di uno di questi suoi film: "Se io fossi

l'unico regista che fa film di assassinio o se il mio interesse all'omicidio fosse abnorme e unico, non vi sarebbe ragione di discutere la questione pubblicamente, ma il fatto è che milioni di persone, di pacifici cittadini americani osservanti della legge, sono affascinati dall'assassinio. Per quale altro motivo i giornalisti dedicherebbero caratteri cubitali e fiumi di parole per raccontare orridi particolari? Sembra che vi sia un fascino oscuro nell'assassinio, che la parola susciti un groviglio di emozioni sommerse e represses. Devo chiedermi, perché m'interessa l'assassinio? In primo luogo, una sorta di assassinio, che si tratti di un romanzo o di un vero caso di omicidio riferito dai giornali, è un rebus con il quale si misura l'acutezza della mente."

Con questo film s'inaugura nella storia del cinema la trattazione del genere *mostro omicida*. Il bravissimo attore Peter Lorre impersona il diabolico uccisore di bambine che verrà finalmente scoperto mentre il centro si stringe intorno a lui e proprio quando Hitler sale al potere; l'analogia tra il mostro solitario e il criminale politico autorizzato dalla sua massa ipnotizzata diventa sempre più palese man mano che passano gli anni.

Dalla Germania passiamo in America dove Charlie Chaplin si era già preso beffe di Hitler e Mussolini girando nel 1940 l'umoristico, davvero delirante *Grande dittatore*, ma non si ferma lì. Con *Monsieur Verdoux* del 1947 Charlot dipinge il ritratto di un *Barbablù* gentiluomo che saponifica le vecchiette dopo averle sposate per derubarle e mantenere la sua triste famiglia. Il film naviga sulla commedia, circoscrive una satira sublime del mondo di allora (affatto diverso da quello di oggi) e culmina nell'arresto dell'assassino seriale, al quale paradossalmente è affidato il commento-chiave del film che enfatizza come la sua minuscola opera di distruzione umana sia davvero

Sulle tracce psicologiche del serial-killer
dentro e fuori del cinema

insignificante paragonata allo sterminio operato da Hitler.

Per non dimenticare un dolorosissimo episodio di sangue avvenuto in America, Colorado nel 1999 da parte di due studenti che ne uccisero altri dodici, un professore e si suicidarono, abbiamo a disposizione ben 2 film giustamente premiati: *Bowling a Columbine* di Michael Moore, 2002 giudicato il miglior documentario di tutti i tempi dalla International Documentary Association di Los Angeles, e premio Oscar per il miglior documentario; ed *Elephant*, di Gus van Sant, 2003 Palma d'oro a Cannes. Entrambi i film mostrano, il primo con dovizia di particolari e parole, il secondo quasi in assenza di parole, la marea montante della follia che ha condotto due adolescenti a scaricare centinaia di pallottole contro i propri amici e colleghi di scuola e poi contro se stessi. La ricerca delle ragioni non è facile e naturalmente non risiede soltanto nella facilità con cui ci si possono procurare le armi negli Stati Uniti, ma certamente l'elefante a cui fa riferimento Gus van Sant è l'enorme animale che nessuno vede in una stanza finché non ha rotto buona parte dei cristalli in essa contenuti. Forse gli occhi dei genitori non percepiscono i drammi che si consumano nelle menti dei figli, il solito e solido triangolo denaro-potere-apparenza ferisce con le sue punte acuminata il cuore degli adolescenti che vivono drammi causati dalla non identità, che nel migliore dei casi provocano soltanto piercing e tatuaggi, il primo modo cruento, di violenza verso se stessi, ricercato dai giovani per costruirsi un'identità.

Parliamo adesso di uno dei più bei film italiani del genere di questo inizio secolo: *Evilenko*, del 2004, opera del bravissimo giornalista David Greco, che ha conosciuto il vero mostro (si chiamava Andrei Romanovic Cikatilo) nel 1992 e ne scrisse un libro (*Il comunista che mangiava i bambini*) dal quale ha tratto il film. Si tratta forse del più

produttivo assassino periodico del. Novecento: violentò, uccise e divorò cinquantacinque bambini o adolescenti di ambo i sessi. Tra le vittime anche uno psicoanalista che era stato indiziato inizialmente dalla polizia (solo perché omosessuale e psicoanalista) che invece si mette sulle sue tracce e convince il giudice istruttore del caso a seguirlo nelle sue teorie che lo condurranno però in bocca al lupo. La morale e le considerazioni psicologiche contenute in questo film sono tra le più sagaci e raffinate che ci è capitato di sentire a proposito dei serial killer. Il diabolico Evilenko (*evil* significa *male* in inglese, ed è per questo forse che molti come me sono stati ingannati sull'origine produttiva e registica del film che è tutto italiano, con un eccellente Malcom McDowell, mai così cattivo e perfido dai tempi di Arancia Meccanica) viene analizzato dallo psicoanalista come il caso non raro (nella Russia di quei tempi — gli anni '90 - pare si contassero circa 20 altri assassini seriali) di bambini cresciuti alla scuola degli orfanotrofi, della guerra e nello sfacelo di un mondo comunista composto di angherie, violenze e sopraffazioni. La crisi di identità — del singolo e dei comunisti tutti — e l'identificazione con il male che nasce dal disturbo psicotico non potevano trovare un migliore veicolo di questo film, purtroppo ispirato da una realtà altrettanto terribile.

Nella nostra breve carrellata cinematografica istruttivo-psicologica ospitiamo tra gli ultimi una perla nera: *Monster*, il primo film importante del genere tutto al femminile (Oscar 2004 e Orso d'oro a Berlino), che tratta del caso di Aileen Pittman, una pluriomicida americana, per opera della regista Patty Jenkins, 2003, con considerazioni sul rapporto con giovane compagna omosessuale dell'assassina. Si tratta forse dell'unico film che riesce a muovere a pietà lo spettatore, facendolo assistere alla discesa agli inferi della donna, pur

Sulle tracce psicologiche del serial-killer
dentro e fuori del cinema

evitando le più facili considerazioni retorico-sociologiche. Anche questo film, al pari di tutti gli altri, va assunto come una medicina, e non bisogna esagerare, ma conviene proprio mandarla giù se vogliamo sentire il polso della situazione e capire le condizioni del malato che vogliamo curare, ma che si nasconde in tutti noi.

Per concludere desideriamo segnalare per una rivisitazione quattro film ai quali abbiamo appena accennato: *Arancia Meccanica*, per capire come già il genio di Kubrick avesse messo a fuoco il problema del serial killer stupratore; *Salò-Sade* di Pasolini, alla visione del quale invitiamo per riflettere ancora una volta sul gemellaggio potere-follia; *Piccolo grande uomo*, di quel grande regista che è Arthur Penn, mentre proprio in questi giorni in America gli eredi del genocidio degli indiani americani si pentono, chiedono umili scuse e tributano onori agli scalpi dei poveri indiani *cattivi* unici detentori della malvagità nei film western americani. È merito infine di Atom Egoyan, con il suo film *Ararat* (2002), di avermi consentito in due ore soltanto di capire la malvagità dei turchi, che sterminarono circa un milione di armeni nel triennio 1915-17, e quindi di capire che non soltanto i tedeschi sono stati capaci di efferatezze sataniche.

Buone visioni dunque, e per favore certe cose sognatele soltanto.

Tutti i film citati sono reperibili in videocassetta e DVD.

Amedeo Caruso medico—chirurgo, esperto in bioetica, specialista in medicina interna, psicoterapeuta. È stato medico di bordo dell'Achille Lauro, anche durante il famoso sequestro della nave che gli ha ispirato il primo lavoro sull'inconscio, la *Sindrome del giudizio universale*. Allievo dello psicoanalista Aldo Carotenuto e dell'ipnoterapeuta americano Ernest Rossi, è docente della Scuola di Specializzazione in Psicoterapie Brevi ad Approccio Strategico di Roma della quale è anche didatta e supervisore. Ha pubblicato *Viaggio nell'ipnosi, psicoterapia creativa* 1994, Di Renzo, Roma; *Di che sogno sei?* Liguori, Napoli, 1997; *Caro papà* Liguori, Napoli, 2003. Ha scritto il testo

Amedeo Caruso

dello spettacolo teatrale *Le stanze dei sogni* (1998) rappresentato a Roma, Spoleto e vari teatri italiani. È condirettore del *Giornale storico di Psicologia Dinamica*, e socio fondatore del *Centro Studi di Psicologia e Letteratura fondato da Aldo Carotenuto*. Si occupa dei rapporti tra cinema e psicoterapia, campo nel quale ha pubblicato numerosi articoli e svolge le videoconferenze *Al cinema con lo psicoanalista*. È socio fondatore e consulente psicologico del cineclub *La Grande Illusione*. [Email: mdcaruso@virgilio.it](mailto:mdcaruso@virgilio.it)